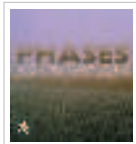


John Taylor

Lirismo e timidezza



John Taylor

Phases

Cam Jazz

Al piano solo (e alla celesta in due brani), l'inglese Taylor fa una summa della sua poetica, che si basa su ardue progressioni armoniche e arzigogolate linee melodiche, su un'eleganza a volte ridondante e piena, altre più schiva e spaziata, su un lirismo a volte vigoroso, altre sobrio e misurato rifugiandosi in un'intimità quasi timida. **A.G.**

John Zorn

Eravamo incendiari



John Zorn

O'o

Tzadik

Un sestetto di veterani che, abbandonati gli sperimentalismi, suonano avvicinandosi di sghebo a un easy listening esotizzante, un po' da colonna sonora (echi di Rota e Morricone), affrontando con vibrante lirismo diversi mood in multicolorate miniature. Oltre all'insinuante sax alto di Zorn si distingue l'incisiva chitarra di Marc Ribot. **A.G.**

ESTATE 1965

Una canzone per l'estate
I finalisti dell'edizione 1965

Orietta Berti

Tu sei quello

Amore in spiaggia



02 **Franco Tozzi** I tuoi occhi verdi

03 **Paola Bertoni** Un gioco d'estate

04 **Louiselle** Andiamo a mietere il grano

05 **Jimmy Fontana** Il mondo

06 **Bobby Solo** Quello sbagliato

07 **Isabella Iannetti** Sono tanto innamorata

08 **Peppino Gagliardi** Innamorarmi di te

09 **Johnny Dorelli** Probabilmente

10 **Nico Fidenco** La voglia di ballare

Il ritmo e la chitarra degli uomini blu

I Tinariwen sono la voce pop dei Tuareg: musica meravigliosa, obliqua, ipnotica, che unisce il blues al soffio del deserto



Tinariwen

Imidiwan: companions

Indipendente

SI.BO.

silvia.boschero@gmail.com

Sei amplificatori, sei aste per microfono. Intorno, il deserto. A sud del Sahara con le rocce rosse abbagliate dal sole, un generatore nascosto qualche metro più in là e un gruppo di sei «uomini blu», i Tinariwen (letteralmente «i deserti»), a rappresentare la voce pop del popolo Tuareg. Questo l'immagine scelta nel retro copertina del disco nuovo *Imidiwan - Companions*, il secondo fatto ad uso e consumo dell'Occidente da quando i nostri sono stati prodotti dal chitarrista di Robert Plant, da quando il Festival au desert, dedicato alla loro musica e a quella di mol-

ti altri musicisti del Mali, è diventato meta di turismo finendo nelle pagine di spettacoli delle riviste a la page.

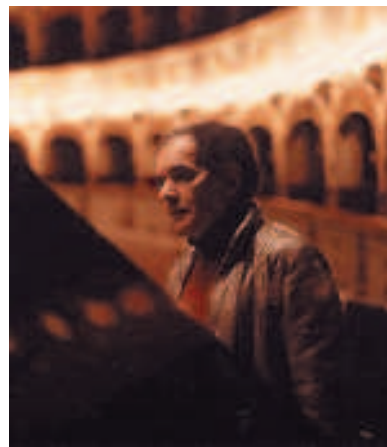
Eppure questa musica, che solo fino a dieci anni fa si diffondeva in tutto il nord Africa unicamente attraverso le musicassette copiate, continua ad avere una originaria purezza che la terrà lontana per sempre dalla musica di consumo. Siamo alle radici del blues, nel cuore della musica africana, ma con le chitarre elettriche. Ascoltiamo questi mantra in lingua tamashek, la lingua dei berberi, delle popolazioni originariamente nomadi (oggi sono dediti alla pastorizia), e scopriamo la storia di un'etnia, quella tuareg appunto, oppressa per secoli dall'Impero del Mali.

UNA CAROVANA SONORA

Ci confondiamo con la sua gente, eternamente disposta in fila, in carovana, e ascoltiamo nella voce degli uomini e nei cori delle donne le sue necessità primarie: la libertà innanzitutto. Un disco magico, circolare, ipnotico, in cui traccia dopo traccia (sono tutte tradurre sul libretto in inglese) la musica cura le ferite di un passato burrascoso, come quello in cui Ibrahim Alhabib, leader della band, veniva addestrato nei campi libici di Gheddafi: il fucile in spalla e un indomabile ideale di indipendenza nella testa. ●

LAST GOODBYE

ALDO GIANOLIO



George Russell l'ultimo grande teorico del jazz

Alla fine degli anni Cinquanta e nella prima metà dei Sessanta, uno dei periodi più ricchi e fecondi del jazz, anche le big band si sono affrancate dal *mainstream*, nella fattispecie dai canoni imposti da Fletcher Henderson e Count Basie (Duke Ellington fa capitolato a sé), grazie soprattutto alle sperimentazioni di Sun Ra, Gil Evans e George Russell.

Dopo Evans (morto nel 1988) e Sun Ra (nel 1993), il 27 luglio scorso, all'età di 86 anni, è scomparso anche Russell a causa di complicazioni derivate dal morbo d'Alzheimer. La sua lezione di compositore, arrangiatore, pianista, teorico e insegnante è fra quelle che maggiormente hanno

marcato il percorso del jazz, il modo di concepirlo e affrontarlo. Basilare è l'opera teorica raccolta nel volume *The Lydian Chromatic Concept of Tonal Organization* del 1953, dove spiega i fondamenti della tecnica modale, in seguito ripresa e diffusa soprattutto da Miles Davis (*Milestones*, 1958, *Kind Of Blue*, 1959) e John Coltrane (*My Favorite Things*, 1961, *A Love Supreme*, 1964), oltre che da Eric Dolphy, Bill Evans e Don Ellis, tutti prima o poi ritrovatisi a suonare alla sua corte. La tecnica modale avrebbe affrancato i musicisti dalle pastoie delle gabbie armoniche tonali strutturate sulla successione di accordi, focalizzando l'improvvisazione e la sintassi armonica in un insieme di scale - ovvero modi -, che Russell riprese dalla cultura dell'Antica Grecia e medioevale.

FINO ALL'ELETTRONICA

Nato a Cincinnati nel 1923, Russell aveva cominciato la carriera musicale come batterista, dedicandosi presto alla composizione (per Dizzy Gillespie scrisse *Cubana Be / Cubana Bop*, diventato un archetipo del latin-jazz, per Buddy De Franco *A Bird in Igor's Yard*, anticipando la *third stream*). Fra le opere discografiche a suo nome (non molte, essendo rimasto per molti periodi inattivo, sia perché malato sia perché impegnato nell'insegnamento) sono da ricordare perlomeno *New York, N.Y.* del 1959 ed *Ezz-thetic* del 1961. Nel 1986 fonda la Living Time Orchestra con cui «apre» ancora di più la sua musica, mescolando i suoi audaci arrangiamenti con le tessiture ritmiche e sonore della fusion, del funk, dell'elettronica e di varie tradizioni etniche. ●